

Decine e decine di iniziative in vista della giornata di lotta per l'occupazione e lo sviluppo

La regione prepara lo sciopero di venerdì

A Reggio parleranno i segretari generali Lama, Macario, Benvenuto - Assemblee e riunioni del nostro partito nei principali centri - Si intensifica anche l'impegno del movimento contadino, delle leghe dei disoccupati, del movimento cooperativistico - Si fermeranno anche i treni e i servizi di autotrasporti pubblici

Linguaggio chiaro

CON LA manifestazione di venerdì la Calabria vuole parlare un linguaggio chiaro in queste settimane e si disegna l'immagine di una regione povera e disgregata ma nella quale, tuttavia, esistono vere e proprie «caviglie» nelle quali vanno a finire risorse finanziarie che appartengono alla comunità nazionale senza che il luogo ad alcun risultato sul terreno dello sviluppo calabrese e dell'intero paese. E qui si conclude che, di fronte a questa situazione, l'unico scetticismo è quello di chiudere tutti i rubinetti che portano finanziamenti in Calabria. Certo il modo più sbagliato di rispondere a questa tesi è quello di dire che queste «caviglie» non esistono e che se esistono hanno ben altro modo di abbassare il tono e di morire. La risposta giusta, invece, è un'altra: la Calabria è una regione ancora con la testa in alto e le gambe per aria, una regione che vede restringersi sempre più il proprio già debolissimo apparato produttivo, che vede il mezzo contadino, e forse il proprio tessuto democratico.

Ciò nonostante la Calabria è una regione dove finanziamenti sono giunti negli anni passati. Ma questi finanziamenti, al di là di quelli dispersi «a pioggia» per sostenere la debolissima e propria attività, sono andati a finire realmente nelle «caviglie» clientelari, mafiose, delle varie correnti locali e nazionali che hanno scelto la Calabria come terra di conquista.

La Calabria che scende in lotta vuole dire che questo tipo di politica e di chi è venga chiusa un'epoca e se ne apra un'altra, che di confronti, di scontri, di trattative si tratti come una colonia, per farsi meglio intendere la Calabria sceglie l'unico terreno possibile e cioè quello della lotta accanto al resto dei lavoratori italiani, delle grandi forze sindacali e politiche, innestando i suoi problemi in quelli generali che il paese sta cercando di affrontare senza difficoltà.

Anche la vicenda del Quinto centro siderurgico viene vista in questa ottica: il governo deve dire se esistono motivi validi per cui esso non possa essere realizzato e deve discutere, anche questi motivi, con i calabresi. Nessun discorso, né nel merito dell'investimento né su eventuali

alternative, deve essere fatto, in sostanza, sulla testa della Calabria. Così deve essere anche per gli altri investimenti e per l'utilizzazione delle risorse che alla Calabria dovranno venire. Queste cose sono ribadite con chiarezza e forza dal comitato regionale del Pci che si è riunito nei giorni scorsi, proprio a Gioia Tauro e che ha ascoltato una relazione del segretario regionale del partito, compagno Franco Ambrogio, e le conclusioni del compagno Abbon Altoni.

Questa fermezza, ma anche questa apertura a discutere, lo abbiamo detto altre volte, non sta ad indicare debolezza, bensì forza ed è una risposta, l'unica possibile, a chi vorrebbe presentare la Calabria come una regione che vuole vivere di elemosine, ma vuole produrre, vedere crescere la propria attività, e che si rivolge ai liberatori di tutti i parassitismi, mafiosi e non, di tutte le baratterie che le sono state sovrapposte in questi anni.

Questa strada, la abbiamo già detta, è stata imboccata da tempo, come è dimostrato dal grado dell'impegno solidale raggiunto dalle forze politiche e sindacali nella regione, e dello sforzo che si sta compiendo per cominciare ad utilizzare razionalmente e produttivamente le risorse proprie della regione stessa.

Ma i pericoli permangono e molti sono i nemici da isolare e da abbattere. Ad esempio, questi giorni hanno rialzato la testa alcuni ambienti clientelari che hanno tratto i maggiori benefici dalla politica di favore e di protezione e che, in silenzio, puntando a lasciare intatti i canali che portano nelle loro tasche il pubblico danaro e il privilegio.

f. m.



Una manifestazione a Reggio durante un recente sciopero

Perché sono le donne a pagare sempre di più

REGGIO CALABRIA — La presenza sempre crescente delle donne e delle ragazze negli scioperi, nei cortei, alle manifestazioni indette dai sindacati e dai partiti democratici, l'apparire di slogan e di parole d'ordine che sottolineano in modo prepotente lo «specifico» femminile costituiscono un fatto importante e significativo, uno dei tanti sintomi delle novità che si vanno affermando, pur con molte contraddizioni, negli orientamenti delle donne calabresi, e nella volontà delle masse femminili di partecipare, di contare, di essere protagoniste.

Lo sciopero generale dell'18 luglio sarà un altro momento per segnare questa presenza. In questa importante giornata di lotta regionale per lo sviluppo della Calabria, contro qualsiasi manovra di ulteriore macchinazione, quello che deve emergere con forza è infatti anche la condizione sempre più pesante delle masse femminili calabresi: in provincia di Reggio Calabria, soprattutto nella piana di Gioia Tauro migliaia di raccoglitori di olive, non essendo in grado di raggiungere le 51 giornate, rischiano di essere cancellati

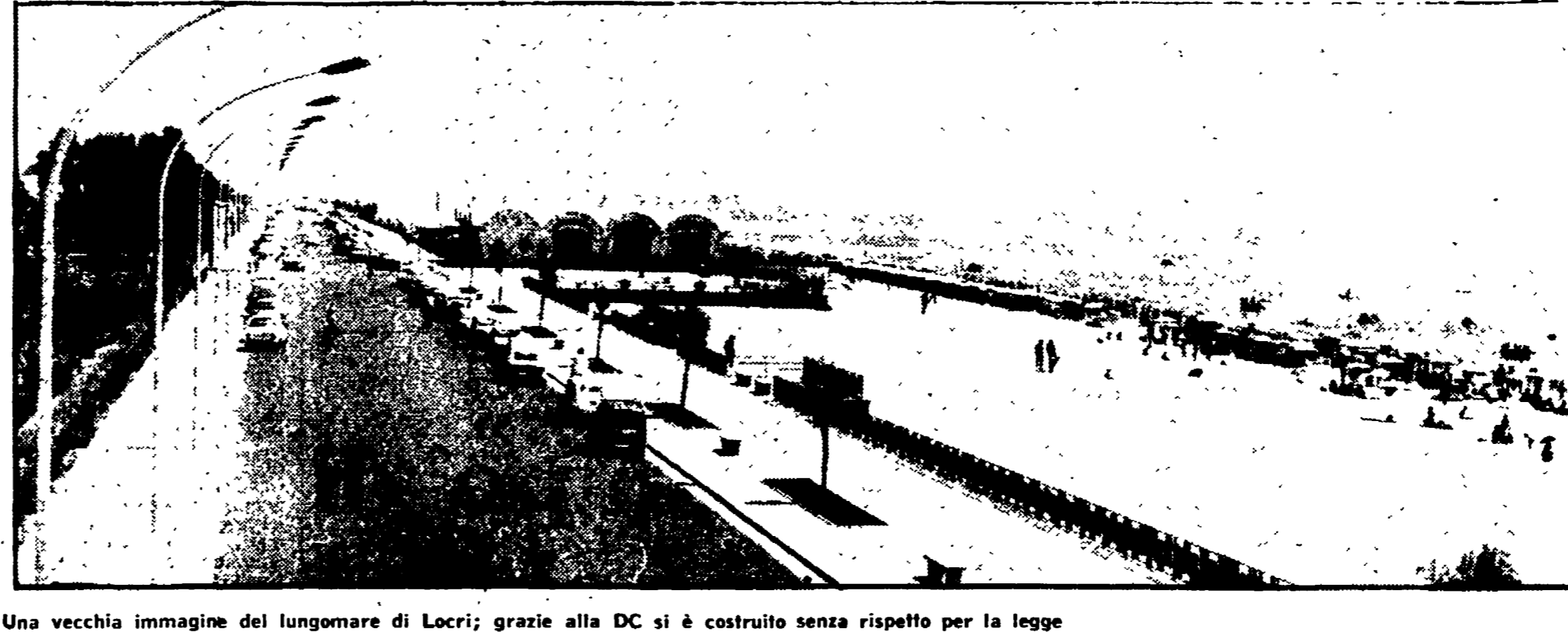
dagli elenchi (di non potere quindi godere delle prestazioni assistenziali e previdenziali) a causa della «palombella» e della «fumagine», malattie che hanno colpito gli uliveti e gli agrumeti provocando danni notevolissimi alla produzione ed agli stessi impianti erborei; nel versante ionico il lavoro delle gelsominaie si è drasticamente ridotto in questi ultimi anni per le manovre di pochi agrari per la distruzione di vasti campi di gelsomino, sacrificati alle speculazioni edilizie. Alla crisi di queste tradizionali fonti di occupazione, basate già sul basso salario e sullo sfruttamento, si aggiunge quello dei nuovi (e pochi) posti di lavoro sorti negli ultimi anni: è di questi giorni un ulteriore aumento delle ore di casa integrazione per le operaie tessili dell'Andrea e di San Leo. Per non parlare poi della realtà, tante volte denunciata, costituita dalle migliaia di ragazze spesso diplomate e laureate, prive di qualsiasi prospettiva.

Rite Commiso (responsabile della commissione femminile)

I risultati delle amministrazioni dominate dalla DC

Abusive a Locri il 90% delle licenze

La materia edilizia, in questo importante centro, è regolata ancora dalla legge-ponte: non c'è ancora né un piano regolatore né quello di fabbricazione - L'iniziativa dei partiti e dei sindacati



Una vecchia immagine del lungomare di Locri; grazie alla DC si è costruito senza rispetto per la legge

Nostro servizio
 LOCRI — Il dilagare dell'abusivismo edilizio è senz'altro una delle piaghe più amare in cui si dibattono molte cittadine della costa ionica. Locri, uno dei centri più grandi, non fa eccezione, anzi patisce il suo soggetto a questo tipo di fenomeni. Si pensi che dal 1972 al 1975, le amministrazioni comunali rette rispettivamente da Pasquale Barbaro e Vincenzo Pelle, cognati, entrambi democristiani, hanno rilasciato complessivamente 109 licenze di costruzione, di cui 110 sono risultate illegali, in quanto non conformi alla legge.

La città, in materia edilizia, è regolata dalla legge-ponte, poiché le amministrazioni civiche sinora succedutesi (da trent'anni gestite dalla DC), non sono riuscite a esprimere un piano regolatore o di fabbricazione. Quest'ultimo, anzi, è stato respinto già due volte dalla Regione perché inadeguato. La lotta agli abusivi è stata iniziata da qualche anno dal dottor Carlo Macri, un giovane pretore che si sta dedicando anima e corpo alla regolarizzazione della edilizia privata. Il magistrato, anche attraverso i canali della RAI, in una inchiesta condotta da Giuseppe Marrazzo per il TG 2 ha rilasciato delle dichiarazioni che hanno provocato il caos negli ambienti politici della zona.

Pelle. Il primo dei due, che attualmente è consigliere regionale per la DC e presidente della Commissione d'indagine sul fenomeno della delinquenza associata in Calabria, sulla base delle accuse del magistrato, ha rivolto istanze di ricusazione affinché questi non continuasse ad esplicare le sue funzioni in merito non esistendo — secondo lui — le condizioni necessarie per farlo. Attualmente l'istanza di Barbaro è in Cassazione che aspetta il verdetto definitivo dato che il tribunale di Locri l'ha respinta ritenendola inammissibile.

Macri, ai primi passi della sua battaglia ha disposto che una commissione di tecnici, nominata dalla magistratura indagasse sulla legalità delle licenze rilasciate a Locri: dopo l'indagine, è risultato che circa il 90% di esse sono abusive. Un ruolo molto importante in questa azione, lo ha decisamente svolto un gruppo di giovani, appartenenti alle aree politiche di sinistra, che si sono costituiti, nel settembre del 1976, in Comitato per la difesa dell'ambiente. «Questo organismo ci spiega il prof. Salvatore Futia, insegnante elementare e uno dei maggiori esponenti del Comitato — è sorto in base a un'esigenza di democrazia sentita particolarmente da noi giovani. Infatti, quando la prima iniziativa, abbiamo inviato al Procuratore generale della Corte d'appello di Catanzaro, al procuratore della Repubblica di Locri e a tutti gli enti provinciali e regionali competenti, una petizione, corredata da circa 1.300 firme dei cittadini, affinché si provvedesse a vigilare sulle costruzioni sorgenti in quel periodo a Locri e a controllare che fossero regolari quelle già ultimate».

«Il senso della nostra protesta», dice ancora Futia «è quello di garantire al cittadino il rispetto dei propri diritti, violati dall'abusivismo, e di salvaguardare il lungomare e la spiaggia erasi stati recintati da privati e utilizzati per fini commerciali».

Grazie anche a queste iniziative, che hanno subito incontrato l'approvazione e il consenso della cittadinanza, la magistratura ha potuto procedere a un'indagine approfondita: il risultato è che qualche settimana fa il pretore Macri ha disposto il sequestro di due immobili, adibiti a danzare e costruiti abusivamente sul lungomare cittadino, poiché i proprietari non hanno ottemperato all'imposizione di sgombero impartita dalla Capitaneria di Porto di Reggio Calabria. A questo punto, la bomba. Da parte di alcune forze politiche e amministrative della città si adombrò persino la proposta di ottenere un «colloquio» col pretore Macri, per poter «sistemare la cosa».

La reazione dei partiti di opposizione però non si è fatta attendere: il Pci, il Pdup, il Psi e la Cgil si riunirono per discutere su questi atteggiamenti e individuarono nel sindaco, il democristiano Domenico Speziari e nella Giunta delle responsabilità non indifferenti. «Nel denunciare la responsabilità delle varie amministrazioni», dice un documento del Pdup «e di vari amministratori presenti anche in questa nuova giunta DC-Pril, sottolineiamo la necessaria tempestività dell'intervento degli amministratori su questo «caso», dato che essi sono sempre stati sordi ogni qualvolta veniva richiesta una spiegazione sull'assurda spartizione del lungomare».

Successivamente, in un incontro collegiale, i partiti e i sindacati hanno manifestato la necessità di immediati interventi intesi a dare alla città i necessari piani regolatori e di fabbricazione, poiché questa situazione alla lunga non può che condurre Locri al collasso totale. Ma l'amministrazione comunale non pare voglia interessarsi a ciò: intanto però il pretore Macri ha designato il sindaco quale «custode responsabile» degli stabili sequestrati. Chissà ora che non venga fuori qualche sorpresa?

G. Franco Sansalone

Vertenza nazionale

REGGIO CALABRIA — A nessuno sfugge l'eccezionale valore politico che ha assunto la manifestazione dell'8 luglio e della manifestazione a Reggio con la presenza dei segretari generali delle tre grandi organizzazioni sindacali, Lama, Macario e Benvenuto, e di delegazioni dei sindacati del Mezzogiorno. Non credo però che l'obiettivo sia stato pienamente raggiunto, il significato profondo della decisione della federazione nazionale CGIL-CISL-UIL di «assumere» la vertenza calabrese come vertenza nazionale. Il caso Calabria, viene così posto al centro del dibattito politico del paese.

Importante, poi, è che ciò avviene a conclusione della stagione dei congressi sindacali e si sottolinea il rinnovato impegno del sindacato nella lotta per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno. Da sottolineare, infine, che questo avvenimento ha impegnato in una situazione della Calabria è arrivata ad un punto di rottura e rischia di esplodere.

Per questo con lo sciopero dell'8 luglio chiedono un incontro urgente col governo per avere risposte definitive e concrete per l'occupazione e gli investimenti nella regione a partire dalla soluzione immediata dei problemi aperti come il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro e gli insediamenti industriali e chimici (Andrea, SIR, Montedison, Liquichimica) e dalla realizzazione dei progetti speciali per lo sviluppo agricolo (irrigazione, zone interne e forestazione) all'interno di programmi per il prearricchimento dei giovani e un impegno eccezionale del governo regionale per la definizione di programmi qualificanti di utilità della spesa pubblica. Su questi problemi vogliamo andare a una trattativa serrata con il governo non per ricevere riconferme generiche, ma impegni concreti, con tempi di realizzazione. Nessuno si illuda quindi. Ai lavoratori calabresi non bastano generiche affermazioni di buona volontà.

Placido Napoli

Senza campanie

Mallamaci ha dunque incontrato Davignon, il commissario della CEE per la siderurgia. Lo si viene dalla notizia che viene data dal Giornale di Calabria che, tuttavia, commette l'errore di non essere prodigo di particolari sulla missione a Bruxelles dell'assessore regionale all'Industria. Sarebbe stato giusto, ad esempio, ricostruire il dialogo tra i due uomini di governo e regi-

strare alla fine le dichiarazioni di Mallamaci. Proiamo, comunque, di immaginare uno sprazzo di dialogo che, a quanto sembra, è stato alquanto violento.

Mallamaci: «Davignon se non la smetti di osteggiare la Calabria passerai un guaio!».

Davignon: «Ti prego di credermi, Mallamaci, che non ce l'ho con la Calabria e ti giuro che non parlerò mai più senza prima telefonarti».

Enzo Lacaria

In Calabria sono 70.000

Oggi a Caraffa incontro fra gli albanesi

L'iniziativa dell'amministrazione comunale di Caraffa di promuovere oggi 3 luglio il primo incontro degli albanesi di Calabria può certamente aiutare a rimuovere gli ultimi ostacoli che ancora si frangono tra il consiglio regionale ed affrontare concretamente il problema delle minoranze linguistiche della nostra regione e in particolare quello dell'insegnamento della lingua delle minoranze.

Troppi silenzi e troppe diffidenze, rotte di tanto in tanto da una pronuncia o da scoperte cosiddette di folclore hanno accompagnato nel tempo il problema delle minoranze non soltanto nella nostra regione ma anche nel resto del Paese. All'origine di tali silenzi e diffidenze stanno certamente ragioni di insensibilità politica e culturale della classe dirigente del Paese, ma anche una sorta di diffidenza e un atteggiamento di ostilità dello Stato nei confronti delle minoranze. Eppure le popolazioni di minoranze linguistiche della regione hanno partecipato a tutte le iniziative che in Calabria si sono combattute e si combattono. Negli ultimi due anni nella regione si è operata una svolta in questa direzione: più largo è diventato lo schieramento intorno al problema delle minoranze.

In Calabria, oltre alle popolazioni di origine albanese nei comuni di Gerace, Oppido e Greco, e della Grecianica e l'Ocetianica — e tutte tre presentano aspetti estremamente interessanti. Della terza minoranza, quella albanese, per molti aspetti la più interessante e certamente la più omogenea e numerosa. Si tratta, secondo la lingua vera e propria che anche se l'usura del tempo ne ha reso più povero il lessico, o alterato alcuni tratti originari, continua ad essere il dialetto linguistico prevalente di quelle popolazioni, cioè la lingua parlata di uso quotidiano. Ci troviamo, perciò, di fronte a un patrimonio culturale, culturale e linguistico che fa tutto uno con quello generale della nostra regione. Tale patrimonio va difeso e valorizzato. Ciò è reso tanto più urgente dal fatto che in molti comuni la lingua albanese della nostra regione, anche in mancanza di leggi protettive, la lingua di origine si è estinta ed in altri comuni è in via di estinzione. E appunto per non lasciare disperdere o mandare negletta una parte della nostra storia regionale che fin dall'ottobre del 1971 il nostro gruppo regionale ha presentato alla regione due proposte di legge che, partendo dall'insegnamento della lingua albanese del nostro gruppo, tenta il recupero di tutta la storia di quelle comunità.

Nella preparazione e definizione delle proposte di legge di alcune forze politiche e amministrative della città si adombrò persino la proposta di ottenere un «colloquio» col pretore Macri, per poter «sistemare la cosa».

Le proposte di legge del nostro gruppo sono state ampiamente dibattute in convegni ed incontri. Ora l'impegno che le forze politiche democratiche della regione hanno assunto nell'ultimo convegno tenutosi a Crotona è quello di arrivare all'approvazione della legge sull'insegnamento della lingua albanese, grecianica e grecianica entro l'ottobre prossimo. Questo impegno, vincendo tentennamenti, resistenze ed «arrette» che finora si sono registrate, va mantenuto per dare una prima risposta positiva ai bisogni delle minoranze linguistiche, anche se siamo convinti che la difesa della lingua e del patrimonio culturale e del patrimonio civile e delle altre minoranze non può essere affidato soltanto a delti e leggi, protettive, ma va accompagnata ad una politica di sviluppo della regione che — a partire dalla difesa del suolo e dello sviluppo dell'agricoltura — ponga fine all'esodo e utilizzi tutte le risorse umane e materiali della Calabria.

Armando Aligieri